

## I SIGILLI ANEPIGRAFI DELLA GIUDEA ACHEMENIDE. UNA NUOVA DATAZIONE

Francesco Bianchi

Fra il materiale sigillare proveniente dalla Giudea e datato abitualmente in età achemenide<sup>1</sup> si segnala un gruppo di impronte anepigrafi sulle quali appare un leone in fogge diverse. E. Stern<sup>2</sup> ha sostenuto in alcuni articoli che la diversa raffigurazione dell'animale, divisa in tre sottotipi, permette di suddividere queste impronte sigillari in due classi. La prima classe sarebbe formata dai sigilli raffiguranti un leone passante a destra o sinistra (I A), un leone con le fauci spalancate e la coda diritta (II B) oppure una protome felina (III C), mentre la seconda classe sarebbe composta da tre sigilli che rappresentano un leone rampante vicino ad un altare (II A).

L'esame archeologico e iconografico di queste impronte dimostra secondo E. Stern che esse furono usate ufficialmente in Giudea tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. (520 - 450 a.C.), quando il paese sarebbe stato una circoscrizione amministrativa della vicina Samaria. Il loro uso sarebbe cessato verso il 445 a.C., quando Neemia giunse a Gerusalemme e introdusse i bolli *yhwd*<sup>3</sup>.

Benché gran parte degli studiosi abbia accettato questa ipotesi<sup>4</sup>, le seguenti citazioni di P.R.S. Moorey e dello stesso E. Stern ne dimostrano la debolezza. P.R.S. Moorey notò infatti che «a series of impressions from sites in Judah shows that in the middle and later 5th century, a series of locals stamp seals was made under the influence of the Court Style engraved with crudely cut lion passant or rampants and bulls»<sup>5</sup>. Moorey non sembra accettare dunque la datazione dei reperti offerta da Stern, il quale ha datato addirittura quelle stesse impronte sigillari anepigrafi «from the

---

<sup>1</sup> Sulle impronte sigillari che presentano le legende aramaiche *yhd* e *yhwd* seguite dal nome proprio e da un titolo amministrativo cf. F. Bianchi, *Bolli e monete ellenistici in Giudea*, OA 28, 1989, 25-40, che propone una diversa datazione di questi reperti. Per le bulle edite da N. Avigad, *Bullae and Seals from a Judean Post-Exilic Archive* (Qedem, 4), Jerusalem 1976, cf. F. Bianchi, «I superstiti della deportazione sono là nella provincia» (*Neemia 1,3*). *Ricerche epigrafiche*, Napoli 1993.

<sup>2</sup> E. Stern, *Seal Impressions in Achaemenid Style in the Province of Judah*, BASOR 202, 1971, 6-16; id., *The Province of Yehud. The Vision and the Reality*, *The Jerusalem Cathedra* 1, 1981, 9-21.13-14; id., *The Material Culture in the Land of the Bible in the Persian Period* (d'ora in poi abbr. MC), Warminster 1982, 210-13 e figg. 348-349 con tabella.

<sup>3</sup> E. Stern, *Seal Impressions*, cit., 15-16; MC, 212.

<sup>4</sup> Cf. per es. R.L. Zetler, *On the Chronological Range of Neo-Babylonian and Achaemenid Seals*, JNES 38, 1979, 257-70, 269 n. 21.

<sup>5</sup> P.R.S. Moorey, *Metalwork and Glyptik*, in I. Gershevitch (ed.), *The Cambridge History of Iran. The Median and Achaemenian Period*, Cambridge 1989, 868-69.

fifth to the fourth century B.C.E.»<sup>6</sup> senza avvertire nessuna contraddizione rispetto alla precedente posizione.

Un nuovo studio delle impronte sigillari anepigrafi che raffigurano un leone è dunque necessario per delimitarne la cronologia: cominceremo ad esaminare i siti che hanno restituito queste impronte per verificare se la datazione nella fase iniziale della dominazione achemenide sia confermata o smentita dal punto di vista stratigrafico. Indagheremo poi la loro iconografia poiché E. Stern ha addotto – a sostegno della propria datazione – rilievi e sigilli di età achemenide dove apparirebbero leoni simili a quelli delle impronte sigillari giudaite. In base ai risultati dell'indagine archeologica e iconografica proporrremo, infine, una ricostruzione storica che si discosta da quella comunemente difesa per spiegare l'uso di queste impronte.

### *Contesto stratigrafico dei ritrovamenti*

La prima impronta sigillare che presentava la figura di un leone fu scoperta a Gerico durante gli scavi di C. Watzinger e di E. Sellin. Il rapporto di scavo finale menziona infatti un manico d'anfora «mit einem Löwenstempel» attribuito, come altre impronte sigillari di Gerico, alle «Spätjüdischen Perioden»<sup>7</sup>. Tuttavia lo strato persiano isolato a Gerico è assai esiguo, come riconosce E. Stern<sup>8</sup>, e risulta formato da pochi edifici assegnati al V/IV sec. a.C. sulla base della ceramica attica in essi rinvenuta. Ogni tentativo di precisare meglio la datazione di questa impronta sigillare appare difficile, anche se i bolli aramaici *yhd* e *yh* scoperti nello stesso sito sono, a nostro giudizio, assai recenti<sup>9</sup>.

Pochi anni dopo, scavando a Gerusalemme nella zona dell'Ophel, J. Garrow Duncan<sup>10</sup> segnalò fra i cocci scoperti presso il muro orientale la presenza di una nuova classe di impronte sigillari. L'archeologo inglese notava che nei sei esemplari riportati alla luce «the stamp was a lion and the ware seem early post-exilic»<sup>11</sup>. Le impronte con un leone ruggente con le fauci spalancate furono datate al V sec. a.C. a causa della rozzezza del lavoro e della cattiva qualità della ceramica. Lo scavatore le giudicava più antiche delle impronte sigillari *yhdw* in paleoebraico associate allo stesso contesto stratigrafico, ma fu assai cauto nel datarle a causa della stratigrafia mista del sito. I bolli *yhdw* in paleoebraico rappresentano, tuttavia, un punto di riferimento importante poiché si è riusciti a fissarne con certezza la datazione al III/II sec. a.C., quando tornò in uso in Giudea la scrittura paleoebraica<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> E. Stern, *Archaeology of Persian Palestine*, in W.D. Davies - L. Finkelstein (edd.), *The Cambridge History of Judaism. The Persian Period*, Cambridge 1984, 107.

<sup>7</sup> C. Watzinger - E. Sellin, *Jericho. Die Ergebnisse der Ausgrabungen*, Leipzig 1913, 153 e figg. 186 e 159.

<sup>8</sup> E. Stern, MC, 38.

<sup>9</sup> F. Bianchi, *Bolli e monete*, cit., 27-28 e 37.

<sup>10</sup> J. Garrow Duncan, *Digging up Biblical History II*, London 1931, 142.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 142.

<sup>12</sup> F. Bianchi, *Bolli e monete*, cit., 38-40.

A Tell en Naşbeh W. Badè scoprì cinque impronte sigillari anepigrafi provenienti da un contesto stratigrafico assai disturbato; un'impronta fu scoperta fra materiali risalenti all'età del Ferro II e un'altra nella trincea di scavo che restituì pure un frammento ceramico attico datato al 400 a.C. circa. Gli editori definirono queste impronte «animal stamps» senza essere in grado di datarle o di spiegarne l'uso. Alcuni esemplari ricordavano agli archeologi i «lion stamps» scoperti a Gerusalemme da Duncan e Macalister<sup>13</sup>. Gli scavi riportarono alla luce pochi resti risalenti all'età persiana che furono datati sulla base del materiale ceramico attico fra il 540 e il 400 a.C. All'età persiana furono attribuiti alcuni «vani» e numerosi bolli aramaici *yhw*d / *yhd* / *yh* e paleoebraici *yhd*  $\dagger$  e *yršlm* senza che fosse possibile precisarne il contesto stratigrafico. Anche in questo caso la commistione fra materiali più antichi e recenti rende scettici sulla cronologia proposta dagli scavatori.

A Gibeon, J.B. Pritchard<sup>14</sup> rinvenne due impronte sigillari anepigrafi: la prima, impressa sul manico di un'anfora simile nella forma a quelle usate nel VII sec. a.C., presentava un leone ruggente con una zampa alzata<sup>15</sup>, mentre l'altra conteneva un leone dalla coda arrotolata<sup>16</sup>. Gibeon è un esempio chiarissimo della difficoltà di individuare il periodo persiano in Giudea. J.B. Pritchard negò infatti la presenza di uno strato persiano nel sito<sup>17</sup>, mentre E. Stern ha cercato, invece, di dimostrare che i sigilli raffiguranti un leone insieme al materiale ceramico ed epigrafico facevano pensare all'esistenza di un insediamento databile verso la fine del VI sec. a.C.<sup>18</sup>. Sta di fatto che a Gibeon non è stato mai portato alla luce nessun edificio risalente a questo periodo.

Ramat Raḥel, dove tra il 1956 e il 1962 si svolsero sotto la guida di Y. Aharoni e con il concorso dell'Università di Roma cinque campagne di scavo, presenta una situazione analoga. Il sito, che dista 5 km a Sud di Gerusalemme, restituì, oltre a un gran numero di impronte sigillari *yhw*d, *yhd*  $\dagger$  e *yršlm* in aramaico e paleoebraico, una cinquantina di impronte raffiguranti un leone. Fra queste erano presenti esemplari che rivelavano un leone dalle fauci spalancate e dalla coda alzata<sup>19</sup> o in posizione passante verso destra con la coda diritta e le fauci chiuse<sup>20</sup>, aperte<sup>21</sup> o infine rivolto a sinistra. Y. Aharoni esclude che tali impronte risalissero all'età del Ferro, come era

13 C.C. Mc Cown - J.C. Wampler, *Tell en Naşbeh*, Berkeley 1947, 154-55.

14 J.B. Pritchard, *The Water System of Gibeon*, Philadelphia 1961, 20 e pl. 46 e 47, nn. 553 e 556.

15 *Ibid.*, pl. 46, n. 556.

16 *Ibid.*, pl. 46, n. 533. Pritchard paragonò il leone di questa impronta agli esemplari di Ramat Raḥel datandolo all'età del Ferro, sebbene ne segnalasse la somiglianza con le impronte sigillari di Beth Zur raffiguranti dei quadrupedi.

17 J.B. Pritchard, *Gibeon*, in M. Avi Yonah (ed.), *Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land II*, Oxford 1976, 450, scrive che il sito ha «scanty evidence from the VIth to the Ist century B.C.E.».

18 E. Stern, *MC*, 32-33 per la discussione archeologica.

19 Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel*, *IEJ* 6, 1956, 147 e pl. 25: 8 dal disegno primitivo simile a quello di Tell en Naşbeh.

20 *Ibid.*, 147, pl. 25: 9.

21 Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel. Seasons 1961 and 1962*, Roma 1964, 10.

stato ipotizzato in un primo tempo, e le assegnò allo strato IV B che sarebbe fiorito in età persiana. Tracce di questo strato erano sparse, a parere di Aharoni, per tutto il 'cortile' di Ramat Raḥel, ma anche in questo caso il sito non restituì resti di costruzioni databili con certezza all'età persiana. Il ricco materiale ceramico persiano-ellenistico là scoperto spinse perciò l'archeologo israeliano a datare tutte le impronte sigillari al IV sec. a.C.<sup>22</sup>. Una datazione ancora più bassa fu proposta da G. Garbini, vista la presenza di questo materiale ceramico e delle impronte sigillari paleoebraiche; G. Garbini assegnò infatti le impronte sigillari anepigrafi all'età ellenistica sulla scorta dei bolli *yhw*d / *yhd* / *yh* aramaici e quelli *yhd t* / *yršlm* paleoebraici, che si datavano a suo parere fra il IV e il II sec. a.C.<sup>23</sup>.

A En Gedi, secondo E. Stern, le cinque campagne di scavo riportarono alla luce altrettante impronte sigillari raffiguranti un leone<sup>24</sup>. L'esame dei rapporti di scavo non conferma apparentemente questa cifra; nessun'impronta di questo tipo fu pubblicata nella prima e nella seconda campagna di scavo<sup>25</sup>, mentre nella terza e quarta campagna di scavo, un manico di anfora che recava l'impronta di un leone ruggente e con la coda diritta fu trovato fra i cocci accumulati in fondo alla scarpata. Gli scavatori affermarono che esso proveniva dall'edificio di età persiana prospiciente la scarpata, ma l'impronta differiva da quelle di Tell en Naṣbeh e di Ramat Raḥel<sup>26</sup>. Un altro manico d'anfora che recava l'impronta di un leone proveniente dal settore occidentale dell'edificio 234 di età persiana fu scoperto in una congerie di cocci e di bolli *yhd* e *yh*<sup>27</sup>. Questi ritrovamenti e la ceramica attica là scoperta fecero datare dapprima lo strato IV di En Gedi intorno al V sec. a.C., ma la constatazione che una parte della ceramica attica poteva risalire alla prima metà del IV sec. a.C. consigliò di estendere la datazione dello strato alla fine dell'età persiana<sup>28</sup>.

A Shekem gli scavi di G.E. Wright<sup>29</sup> rinvennero in una trincea di scavo materiali eterogenei databili tra il IX e il III sec. a.C. Fra essi spiccava un'anfora vinaria sulla quale era stata impresso, come notò lo stesso G.E. Wright<sup>30</sup>, il disegno piuttosto grezzo di un leone ruggente. La somiglianza di questa impronta con quelle di Ramat Raḥel spinse G.E. Wright a datarla allo stesso periodo.

22 Y. Aharoni, *Ramat Raḥel*, in M. Avi Yonah - E. Stern (edd.), *Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* IV, Oxford 1978, 1093.

23 G. Garbini, *The Dating of the Post-Exilic Stamps*, in Y. Aharoni, *Excavations at Ramat Raḥel. Seasons 1959 and 1960*, Roma 1962, 66 n. 38.

24 E. Stern, *Seal Impressions*, MC, 210-11 e la tabella di p. 211.

25 B. Mazar, *Excavations at the Oasis of En Gedi*, *Archaeology* 16, 1963, 104-105; B. Mazar - T. Dothan - I. Dunayevsky, *En-Gedi. The First and the Second Seasons of Excavations 1961-62*, 'Atiqot 5, 1966, 38-39, non danno alcuna informazione al riguardo.

26 B. Mazar - I. Dunayevsky, *En-Gedi. Third Season of Excavations. Preliminary Report*, IEJ 14, 1964, 125 e pl. 27. Nella descrizione di questa impronta sigillare (p. 125) si afferma che essa diverge non solo dalle impronte scoperte in questi siti, ma anche da quelle di En Gedi.

27 Cf. B. Mazar - I. Dunayevsky, *En-Gedi. Fourth and Fifth Seasons of Excavations. Preliminary Report*, IEJ 17, 1967, 134 e 138.

28 B. Mazar - I. Dunayevski, IEJ 17, 1967, 139-39; E. Stern, MC, 39.

29 G.E. Wright, *Shekem. The Biography of a Biblical City*, London 1965, 167-68.

30 *Ibid.*, 167-68 e fig. 93.

Fuori della discussione archeologica resta un sigillo in cristallo di rocca a forma di scaraboide, di provenienza sconosciuta, che raffigura un leone ruggente e contiene un'iscrizione in caratteri aramaici<sup>31</sup>. Gli editori attribuiscono, seguendo Stern, il leone ruggente con fauci grandi ed aperte e la coda 'retournée' alla glittica achemenide anteriore ai bolli *yhw*d; il sigillo sarebbe stato importato in Giudea perché risulta di fattura migliore rispetto alle impronte scoperte nella regione; l'iscrizione aramaica *gnt* – un nome arabo? – lo farebbe datare al V sec. a.C.

Questa rassegna dimostra che la datazione di queste impronte sigillari al periodo precedente l'arrivo di Neemia in Giudea (fine VI - I metà V sec. a.C.) è assai problematica poiché

a) gran parte dei siti esaminati fioriscono tra il V e il IV sec. a.C. ed alcuni di loro ospitano in età ellenistica delle fortezze lagidi;

b) la ceramica appartiene in gran parte all'epoca di transizione persiana-ellenistica.

### Esame iconografico

Passando all'esame dell'iconografia delle impronte sigillari è bene partire dai tre esemplari raffiguranti il leone rampante (II A). E. Stern afferma che «the central motif is but a part of a scene appearing on Achaemenid seals, as actually found in Persian imperial archive»<sup>32</sup>; lo sfragista giudaico avrebbe ripreso la scena ricorrente nei sigilli e nei rilievi achemenidi che 'ritrae' il re in atto di colpire un leone rampante, ma vi avrebbe apportato cambiamenti sostanziali: avrebbe cioè conservato il leone rampante, sostituendo però la figura del re con un rudimentale 'altare del fuoco'<sup>33</sup>. Stern postula pertanto una stretta affinità fra i sigilli giudaici e quelli che provengono dalle altre regioni dell'impero achemenide; egli scrive che «the assumption is justified that here, too, the case is of seal impressions which had been made from seals belonging to officials of the local administration office»<sup>34</sup>. Quanto alle impronte con un leone passante, esse sono considerate simili a quelle scoperte negli archivi della banca Murašu e nella 'collezione' di Ur e sarebbero perciò state usate dall'amministrazione achemenide della Giudea.

E' bene confrontare l'iconografia di quelle impronte sigillari con il materiale comparativo citato da E. Stern<sup>35</sup> soprattutto con le raffigurazioni del leone rampante. E. Stern estrapola infatti la figura del leone rampante ucciso dal re che è tipica della glittica 'ufficiale' achemenide, ma che non ha mai avuto vita artistica autonoma, come l'analisi iconografica dei seguenti sigilli dimostra.

31 P. Bordreuil - A. Lemaire, *Trois sceaux nord-ouest sémitiques inédits*, Sem 24, 1974, 25-26.

32 E. Stern, *Seal Impressions*, cit., 10-11 e nota 26.

33 *Ibid.*, 13-14 e MC, 212, dove la compara alle rappresentazioni di questo oggetto culturale attestate dai sigilli della collezione di Ur; cf. L. Legrain, *Ur X. Seal Cylinders*, London 1950, 51, nn. 779, 780, 781 e pl. 41. L. Legrain definì tuttavia l'oggetto un 'bruciaincenso'. Esso appare in altre regioni dell'impero durante il IV sec. a.C. sotto forme diverse: P.R.S. Moorey, *Aspects of Workshop and Ritual on Achaemenid Seals*, AML. Ergänzungsband, 6. Akten des VII. internationalen Kongress für iranische Kunst und Archäologie. München 7-10 September 1976, Berlin 1979, 218-25.

34 E. Stern, *Seal Impressions*, cit., 10-11.

35 *Ibid.*, 10.21.

In Egitto, a Meydun-Memphis, W.M. Flinders Petrie, E. MacKay e G. Wainwright<sup>36</sup> scoprirono, oltre a numerose 'etichette' aramaiche, alcuni papiri sui quali erano stati impressi sigilli egiziani, greci, persiani. Questi ultimi raffigurano il re/eroe che afferra per la coda due leoni capovolti o il re/eroe che affronta due grifoni o due leoni; nessun leone rampante isolato simile a quelli rinvenuti in Giudea è attestato in questomateriale.

A Tello-Lagash, in Mesopotamia, furono scoperte una serie di 'etichette', fra le quali spiccano quattro bulle edite da A. Goetze<sup>37</sup>. Su di esse appariva il leone che attacca un montone (a), una scena di lotta fra un cacciatore persiano, un orso e un leone (b), un leone che attacca un toro e ruggisce contro un uomo sovrastato dal disco solare alato (c), grifoni e disco solare (d). Anche in questo caso il leone rampante isolato o protagonista di scene più elaborate non compare affatto.

A Daskyleion-Ergili, capoluogo della satrapia che Erodoto chiama «il terzo *nomos*»<sup>38</sup>, un centinaio di bulle scoperte da E. Akurgal nel 1956 e pubblicate pochi anni dopo da K. Balkan<sup>39</sup>, rappresentano invece il re persiano che uccide un leone alato e cornuto, ritto sulle zampe anteriori. La scena è racchiusa tra due palme ed è accompagnata dall'iscrizione reale «Io sono Serse il re». Queste bulle, che si datano fra il V e il IV sec. a.C., sono veri e propri sigilli reali usati dai satrapi; lo provano la composizione artistica e l'iscrizione in essi contenuta<sup>40</sup>.

Nel Wādī ed-Dāliyeh, prima i beduini Tamyreh, poi G.E. Wright e P.W. Lapp rinvennero gli scheletri dei nobili fuggiti da Samaria prima che Perdicca distruggesse la città (330 a.C.)<sup>41</sup> e un gruppo di papiri aramaici, di monete tirie del IV sec. a.C. e di sigilli persiani o greco-persiani. I sigilli persiani<sup>42</sup> presentano il re che affronta, armato di spada, un leone cornuto e alato o che tiene lo stesso animale per la coda.

A Persepoli, E. Herzfeld, scavando nella parte occidentale della città, riportò alla luce un gran numero di tavolette in lingua elamita sulle quali i funzionari del tesoro reale achemenide avevano impresso i propri sigilli per certificare la riscossione di razioni o la cessione di beni ai membri della casa reale e ai funzionari della corona<sup>43</sup>. Questi sigilli rivelano un ricco patrimonio iconografico nel quale predominano le

36 W.M. Flinders Petrie - E. MacKay - G. Wainwright, *Maydun Memphis III*, London 1910, 41-44, pl. XXXV-XXXVII.

37 A. Goetze, *Three Achaemenian Tags*, *Berytus* 8, 1944, 97-101, pl. XI.

38 Su questa satrapia cf. J.M. Balcer, *Sparda on the Bitter Sea*, Providence 1984.

39 K. Balkan, *Inscribed Bullae from Daskyleion-Ergili*, *Anatolia* 4, 1960, 123-28.

40 Per il 'sigillo' di Dario I scoperto in Egitto cf. R. Schmitt, *Altpersische Siegelinschriften*, Wien 1981, 19-21; per i sigilli reali cf. M. Cool Root, *The King and Kingship in Achaemenian Art*, Leiden 1979, 129-32.

41 Sulla storia della scoperta cf. F.M. Cross, *Papyri of the Fourth Century B.C. from Dāliyeh*, in D.N. Freedman - J.C. Greenfield (edd.), *New Directions in Biblical Archaeology*, Garden City, N.Y., 1969.

42 F.M. Cross, *The Papyri and Their Historical Significance*, in N. Lapp (ed.), *Discoveries in the Wādī ed-Dāliyeh* (AASOR 44), New Haven 1976, 28-29, pl. 62-63.

43 Su questo problema cf. H. Koch, *Verwaltung und Wirtschaft im persischen Kernland zur Zeit der Achämeniden* (TAVO 89), Wiesbaden 1990.

scene di caccia o la lotta fra un re/eroe e un leone, che E. Schmidt<sup>44</sup> descrive come «a worthy foe, even without supernatural paraphernalia ... provided with wings, horns and talons». Stern ritiene, come abbiamo già visto, che questo leone rampante, protagonista di alcune scene di caccia<sup>45</sup>, sia simile al leone delle impronte giudaite: questa somiglianza sarebbe confermata dal sigillo n. 59<sup>46</sup>, che rappresenta il re persiano che trafigge un leone rampante visto di profilo e dal sigillo n. 33, di proprietà del capotesoriere Artadara, nel quale il re colpisce un leone ritto sulle zampe anteriori<sup>47</sup>. I leoni presenti nei sigilli persepolitani non sono comparabili, a nostro avviso, con i leoni 'giudaici' a causa della loro complessa iconografia; il sigillo di Artadara presenta infatti non solo l'arciere che uccide un leone, ma anche una mezzaluna e un'iscrizione aramaica. In questo caso l'uso amministrativo è certo.

Fra i papiri del Brooklyn Museum editi da E.G. Kraeling vi sono alcuni sigilli risalenti al IV sec. a.C. che svelano una evidente iconografia achemenide; in essi il re lotta con un toro, sovrastato dal simbolo di Ahura Mazda<sup>48</sup>. Nessun leone rampante appare in questi sigilli.

Dalla 'collezione' scoperta ad Ur e datata dalla metà del V sec. a.C. in poi E. Stern menziona il sigillo n. 759<sup>49</sup> che presenterebbe, a suo giudizio, un leone rampante simile alle impronte giudaite. Il sigillo contiene invero una scena simile a quelle delle gemme greco-persiane, nella quale due persiani, spalla contro spalla, affrontano due leoni. Il personaggio sulla destra, armato di lancia, colpisce un leone morente (?), mentre l'altro, a sinistra, sta per scoccare una freccia contro un leone, che, colpito da tre dardi, azzanna un cane che gli morde la coda. Il rapporto di questa composizione con le gemme greco-persiane<sup>50</sup> realizzate durante il V e il IV sec. a.C. è, a nostro avviso, evidente: queste gemme 'narrano' infatti scene di caccia analoghe a quelle nelle quali il re non è più il protagonista principale e la scena presente sull'impronta della 'collezione' di Ur non fa eccezione. L'esame del materiale comparativo descritto da E. Stern rivela in conclusione la costante presenza del re o di un personaggio eroico che affronta il leone o una composita fiera mostriforme e che è assente dalle impronte sigillari giudaite. Nei sigilli ufficiali la scena del combattimento è sempre completa e forma il cosiddetto gruppo del «Master of the Beasts»<sup>51</sup>.

44 E. Schmidt, *Persepolis II. Contents of the Treasury and Other Discoveries* (OIP 69), Chicago 1957, 8.

45 *Ibid.*, 11 «hunting scene» e 30-31 n. 33.37, nn. 59 e 60.

46 *Ibid.*, 37, n. 59.

47 *Ibid.*, 30-31 n. 33.

48 J.D. Cooney, *The Papyri and their Sealings with a Brief Description of their Unrolling*, in E.K. Kraeling (ed.), *The Brooklyn Museum Aramaic Papyri*, New Haven 1953, 123-27; 123.

49 L. Legrain, *Ur Excavations X. Seal Cylinders*, 50 e pl. 41.

50 Sulle gemme 'greco-persiane' cf. E. Maximova, *Griechischen-persischen Kleinkunst nach dem Perserkrieg*, AA 43, 1928, 648-67; H. Seyrig, *Cachets achéménides*, in G.C. Miles (ed.), *Archaeologia Orientalia in memoriam E. Herzfeld*, New York 1952, 195-202, 200; N. Nikoulina, *La Glyptique 'grecque orientale' et 'gréco-perse'*, *Antike Kunst* 14, 1969, 106-20.

51 A.D.H. Bivar, *A Persian Monument at Athens and its Connections with the Achaemenid State Seals*, in M. Boyce - I. Gerschevitch (edd.), *W.B. Henning Memorial Volume*, London 1972, 43-61, divide questo gruppo in quattro sottotipi: a) Il 'Lion Stabber' che, di profilo, pugnala un leone,

Accanto a questo tema artistico si nota quello del 'leone e la sua preda', cioè un leone che sbrana un toro/bufalo<sup>52</sup> o un capro. Questo soggetto è così diffuso in Siria e Fenicia che A.D.H. Bivar lo ritiene uno 'stemma' della provincia achemenide dell'Oltrefiume o del suo satrapo Mazdai (Mazeus): la presenza di questa iconografia nei tipi monetali battuti dai satrapi achemenidi di Cilicia e Fenicia e da alcune città della costa siropalestinese nella prima metà del IV sec. a.C. confermerebbe questa ipotesi<sup>53</sup>.

Non abbiamo mai incontrato finora, nel repertorio glittico achemenide, la figura isolata del leone: essa è così rara che gli esemplari a noi noti non superano le dieci unità. Una tavoletta cuneiforme che fa parte dell'archivio della banca di Murašū reca l'impronta sigillare di «a passing lion below a winged flying sun»<sup>54</sup>. Proprietario del sigillo era Aplā, fratello di Bel-Šar-ušur, šaknu della tribù shushanita degli Hisanu. La presenza del sole alato, il simbolo di Ahura-Mazda, riduce la possibilità di comparazione con le impronte giudaiche.

Dalla collezione di impronte sigillari e di monete greche scoperte a Ur e datate alla seconda metà del V sec. a.C. provengono alcuni esemplari di leoni isolati<sup>55</sup>, passanti a destra o sinistra, sormontati da una stella<sup>56</sup> o come protagonisti di composizioni più articolate<sup>57</sup>.

Ricordiamo l'impronta di un conoide su vetro rinvenuta da C.L. Wolley ad Al Mina, in Siria, raffigurante forse un leone<sup>58</sup>. La rarità dei sigilli raffiguranti un leone isolato è stata ribadita da J. Boardman in uno studio sui motivi artistici presenti nei sigilli achemenidi afferenti allo 'Stile di corte achemenide' o a quello greco<sup>59</sup>. Il leone isolato che domina la glittica e la toreutica achemenide a partire dal IV sec. a.C. è un

noto nelle bulle neoassire come dimostrò A.J. Sachs, *The Late Assyrian Royal Seal-Type, Iraq* 15, 1953, 167-69; b) il 'Lion Strangler' che strangola un leone; c) il 'Lion Dangler' che, di profilo, afferra un leone o un mostro alto per la coda o per una zampa; d) il 'Lion Gapper' che afferra il leone alla gola con una o due mani. È improbabile che il personaggio personifichi, come pensa Bivar, Ahura Mazda. È preferibile invece vedere in esso, come ritiene lo stesso P.R.S. Moorey, *The Iconography of an Achaemenid Stamp-Seal Acquired in the Lebanon, Iran* 16, 1978, 143-45; 151-53, la figura dello stesso re achemenide.

- 52 La scena è collegata, secondo alcuni studiosi, alle cerimonie per l'equinozio di primavera; cf. W. Hartner, *The Earliest History of the Constellation in the Near East and the Motif of the Lion-Bull Combat*, JNES 24, 1965, 1-16; E.E. Kuzmina, *The Motif of the Lion-Bull Combat in the Art of Iran, Scythia, and Central Asia and Its Semantics*, in G. Gnoli - L. Lanciotti (edd.), *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata*, Roma 1987, 729-45.
- 53 Cf. E. Babelon, *Les Perses achéménides, les satrapes et les dynastes tributaires de leur empire. Cyre & Phénicie*, Paris 1893, 28 per le monete di piede sidonio battute da Mazaios (361-333); per un 'tesoretto' di monete ashodite dello stesso tipo cf. A. Lemaire, *Le trésor d'Abu Shusheh et le monnayage d'Ashdod avant Alexandre*, RN 32, 1990, 257-63.
- 54 L. Legrain, *The Culture of Babylonians*, Philadelphia 1928, 333, n. 820.
- 55 L. Legrain, *Ur Excavations*, 51, n. 793, pl. 41; 53, n. 836, pl. 43.
- 56 *Ibid.*, 51, n. 794, pl. 41.
- 57 *Ibid.*, 53, n. 834, pl. 43 (un frammento di coppa).
- 58 C.L. Wolley, *The Excavations at al Mina*, 160, pl. 15. L'impronta fu scoperta in uno strato databile, secondo lo stesso Wolley, fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.
- 59 J. Boardman, *Pyramidal Stamp Seals*, 28, pl. 3, n. 32.

motivo comunissimo nella glittica siropalestinese nella prima metà del I millennio a. C.<sup>60</sup>. G. Garbini<sup>61</sup>, seguito da A. Lemaire<sup>62</sup> e N. Avigad<sup>63</sup>, fa derivare la rappresentazione del leone sui sigilli dall'influenza aramaica.

Il leone passante a destra appare infine nei sigilli greco-orientali dell'India e dell'Afganistan che risalgono alla fine dell'età achemenide<sup>64</sup>, nelle monete della provincia di Oltrefiume battute dal satrapo Mazdai (Mazeus) fra il 361 e il 328 a.C.<sup>65</sup> e dalla città fenicia di Ašdod<sup>66</sup>. Al regno di Alessandro Magno si datano infine alcune serie monetali con al R) un leone passante: una serie fu battuta dallo stato-tempio siriano di Ierapoli<sup>67</sup>, mentre l'altra è formata dagli stateri battuti da Mazdai in qualità di governatore macedone di Babilonia<sup>68</sup>. Quest'ultima serie è assai importante perché prova che Alessandro permise a Mazdai di battere moneta<sup>69</sup> e perché essa continuò a essere battuta, pur priva di legenda, fino al regno di Antioco I<sup>70</sup>.

Tirando le fila dell'esame iconografico, nulla sembra confortare la teoria di E. Stern sull'uso amministrativo di questi sigilli prima dell'arrivo di Neemia. L'indagine iconografica non offre infatti alcuna cogente ragione per assegnare le impronte coi leoni rampanti o passanti allo 'stile di corte achemenide' e all'amministrazione achemenide della Giudea prima dell'arrivo di Neemia a Gerusalemme nel 445 a.C. Neppure il sigillo che contiene l'iscrizione ebraica di 'Ašanyahu 'ebed hammelek scoperto a Tell Qasile, presso Tel Aviv, fra materiali di superficie<sup>71</sup> e datato all'età persiana prova, come invece crede Stern, l'uso da parte achemenide di altri tipi artistici oltre a quelli che raffigurano il leone<sup>72</sup>. Questo sigillo presenta una figura maschile di profilo che regge con la mano destra un falco e sarebbe simile nell'iconografia alla dracma *yehud* del British Museum che esibisce al R) un dio su carro che tiene nella mano destra un

60 K. Galling, *Beschriftete Bildsiegel des ersten Jahrhunderts v. Chr. vornehmlich aus Syrien und Palästina*, ZDPV 64, 1941, 136, nn. 17-22.

61 G. Garbini, *I sigilli del regno di Israele*, OA 21, 1982, 163-76.

62 A. Lemaire, *Trois sceaux inscrits inédits avec le lion rugissant*, Sem 39, 1990, 13-18.

63 N. Avigad, *A New Seal Depicting a Lion*, *Michmanim* 6, 1992, 33\*-37\*.

64 P. Callieri, *La glittica greco-persiana nelle regioni orientali dell'impero achemenide*, SEAP 11, 1992, 63-69, tavv. I-II.

65 E. Babelon, *Les Perses achéménides*, 39-40, n. 277 ss.; J.-P. Six, *Le Satrape Mazaios*, NC 1884, 97-136; L. Mildenberg, *Notes on the Coin Issues of Mazday*, INJ 11, 1991, 9-24.

66 A. Lemaire, RN 32, 1990, 257-63 nn. 59 e 60 (359-338 a.C.).

67 E. Babelon, *Les Perses achéménides*, 52: R. Leone passante a sinistra (ca 330 a.C.).

68 B.V. Head, *Historia Nummorum*, Amsterdam 1991 (= Oxford 1911), 816 e O. Mörholm, *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea 336-186 B.C.*, Cambridge 1991, 45.47 e pl. XXVIII.

69 A.R. Bellinger, *Essays on the Coinage of Alexander the Great* (N.S. 11), New York 1963, 63-68, discute le possibili spiegazioni di questo fatto.

70 G. Le Rider, *Tétradrachmes 'au lion' et imitations d'Athènes en Babylonie*, *Schweizer Münzblätter* 22, 1972, 1-7.

71 B. Maisler (Mazar), *The Excavations at Tell Qasile. Preliminary Report*, IEJ 1, 1950, 211-12.

72 E. Stern, BASOR 202, 1971, 15, nn. 31 e 32.

falco<sup>73</sup>. Quanto scritto da Stern si rivela insostenibile, tuttavia, se consideriamo ciò che J. Naveh e A. Catastini scrissero su questo sigillo; J. Naveh<sup>74</sup> lo data al VII/VI sec. a.C., poiché esso testimonia una scrittura ebraica corsiva, mentre A. Catastini<sup>75</sup> lo considera un falso moderno per la rozzezza di molte lettere, per l'imprecisione del disegno e per il titolo 'ebed hammelek comune in epoca preesilica, ma non achemenide.

### Quadro storico

Resta da esaminare adesso il quadro storico ricostruito da E. Stern per spiegare l'uso di queste impronte sigillari; avevamo già fatto cenno all'opinione dell'archeologo israeliano che le considera affini alla glittica ufficiale di Samaria e anteriori all'epoca di Neemia, quando la Giudea fu, secondo A. Alt, sotto il controllo di Samaria. È probabile che la Giudea fosse effettivamente in questo periodo sotto la giurisdizione di Samaria<sup>76</sup>, ma la prova di questa situazione amministrativa non va cercata in queste impronte sigillari. L'esame archeologico e iconografico ha dimostrato, infatti, l'impossibilità di assegnarle fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. ed ha rimarcato più volte sia la loro affinità con l'iconografia delle monete satrapiche e con la glittica del IV sec. a.C.<sup>77</sup>, sia la loro provenienza da un contesto archeologico dove è prevalente il materiale di transizione persiano-ellenistico. Questa situazione consiglia di verificare se il IV sec. a.C. – la fase finale dell'impero persiano – possa rappresentare una datazione conveniente per queste impronte sigillari. Nel IV sec. a.C. l'impero achemenide conobbe una notevole instabilità dinastica, alcune rivolte guidate da satrapi che governavano le regioni più occidentali<sup>78</sup> e diverse guerre con l'Egitto, che aveva riconquistato nel 398 a.C. l'indipendenza. Questa situazione così confusa fece sì che la Giudea fosse luogo di transito e di raccolta per gli eserciti achemenidi<sup>79</sup>. Le nostre notizie sulla storia della Giudea in questo periodo sono purtroppo frammentarie e sono state trasmesse da alcuni storici cristiani quali Solino, Eusebio, Orosio e G.

<sup>73</sup> F. Bianchi, *Monete giudaiche di età ellenistica*, RSO 68, 1989, 216-20.

<sup>74</sup> J. Naveh, *The Early History of the Alphabet*, Jerusalem / Leiden 1982, 69, fig. 61 e pl. 6B.

<sup>75</sup> A. Catastini, *Hebraica Dubiosa I-III*, EVO 7, 1984, 121-24.

<sup>76</sup> F. Bianchi, *op. cit. supra*, nota 1.

<sup>77</sup> A conferma di questo E. Stern, *An Hoard of Persian Period Bullae from the Vicinity of Samaria, Michmanim* 6, 1993, 7-30; \*41 (ebr. con riassunto inglese): si tratta di 40 bulle databili alla metà del IV secolo a.C., sette delle quali presentano un leone in fogge diverse. La loro iconografia ricorda l'arte greco-orientale e le bulle di Wâdi ed-Daliyeh, ma non le impronte sigillari discusse in questo articolo o i tipi monetali achemenidi, fenici e samaritani: cf. sopra le note 64-70.

<sup>78</sup> Cf. M. Weiskopf, *The So-Called 'Great Satraps Revolt', 366-360 B.C. Concerning Local Instability in Achaemenid Far West*, Stuttgart 1989.

<sup>79</sup> Nel 373 a.C., prima che Datame si sollevasse contro Artaserse III, gli eserciti achemenidi erano concentrati ad Acco, sulla costa palestinese, in attesa di invadere l'Egitto: cf. A.R. Burns, *Persia and the Greeks*, in I. Gershevitch (ed.), *The Cambridge History of Iran*, 370-75.

Sincello<sup>80</sup>. Questi autori affermano che Artaserse III Ocho fece distruggere Gerico e deportare un certo numero di Ebrei in Ircania, sulle rive del Mar Caspio. D. Barag<sup>81</sup> crede che questa notizia sia provata dalle distruzioni presenti in alcuni siti giudaici e attesti la partecipazione della Giudea alla rivolta che il re di Sidone Tennes guidò contro l'impero achemenide verso la metà del IV sec. a.C. M. Smith<sup>82</sup> la collega invece al sostegno che gli Ebrei filoegeziani di Gerusalemme offrirono a Tachos, quando nello stesso periodo il faraone invase la costa palestinese. Entrambe le ipotesi hanno trovato, tuttavia, scarso credito fra gli studiosi: G. Widengren<sup>83</sup> ha avanzato contro la teoria di Barag le seguenti obiezioni:

- a) Diodoro Siculo e Giuseppe Flavio non menzionano la partecipazione della Giudea alla rivolta di Tennes;
- b) le tradizioni su Artaserse III Ocho potrebbero essere lacunose;
- c) Ecateo, ricordando la deportazione degli Ebrei a Babilonia da parte dei Persiani, potrebbe aver confuso i Persiani con i Babilonesi;
- d) le distruzioni attestate sulla costa palestinese e datate al IV sec. a.C. potrebbero testimoniare una rinnovata attività militare egiziana all'inizio del IV sec. a.C. o risalire alle lotte fra i diadocli.

Quanto all'ipotesi di M. Smith, che ha ricostruito a Gerusalemme uno scontro fra Ebrei filobabilonesi o filoegeziani prima dell'invasione di Tachos, va notato che questo faraone regnò solo due anni (362-361 a.C.) e fu presto rovesciato da Nectanebo. La sua spedizione sulla costa palestinese fu una scorreria che non ebbe effetti duraturi<sup>84</sup>. Non c'è dunque nessun elemento storico concreto che provi che una reazione achemenide mise a ferro e a fuoco la regione.

Anche se la Giudea non fu forse teatro di rivolte antipersiane, l'instabilità politica e militare che abbiamo notato ebbe importanti conseguenze; la più immediata fu la nascita delle emissioni monetali satrapiche diffuse in tutte le regioni occidentali dell'impero e destinate al pagamento di mercenari greci al soldo dei satrapi. La coincidenza fra tipi monetali e impronte sigillari potrebbe far pensare che in Giudea alla monetazione satrapica si sarebbe accompagnata anche l'esazione di tributi in natura per i mercenari: i tributi sarebbero stati certificati dallo stemma di Mazdai che era diventato nel 345 a.C. governatore della provincia di Transeufrate. La coincidenza fra l'iconografia delle impronte sigillari anepigrafi che abbiamo studiato e la monetazione di Mazdai troverebbe una spiegazione: i motivi iconografici sono di facile comprensione poiché riproducono i tipi monetali della satrapia d'Oltrefiume e sono ben radicati anche fra i locali: il leone è il simbolo *par excellence* della tribù di Giuda e la sua raf-

<sup>80</sup> Cf. M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism I. From Herodotus to Plutarchus*, Jerusalem 1974, 420, per il frammento di Solino e 421-22 per i frammenti degli altri storici che dipendono da Eusebio. Per una discussione completa delle fonti cf. *ibid.*

<sup>81</sup> D. Barag, *The Effects of the Tennes Rebellion on Palestine*, BASOR 153, 1966, 6-12.

<sup>82</sup> M. Smith, *Gli uomini del ritorno* (trad. it. di *Palestinian Parties that Shaped the Old Testament*, New York 1971), Verona 1984, 187-88; 219; 290-91, nn. 21 e 22.

<sup>83</sup> G. Widengren, *The Persian Period*, in J.H. Hayes - J. Maxwell Miller (edd.), *Israelite and Judaean History*, London / Philadelphia 1978, 500-502.

<sup>84</sup> E. Bresciani, *The Persian Occupation of Egypt*, in I. Gershevitch (ed.), *The Cambridge History of Iran*, 524-25.

figurazione è nota nella glittica locale preesilica. Avremmo a che fare con una glittica locale simile a quella nata nelle regioni occidentali dell'impero achemenide fra il V e il IV sec. a.C. e testimoniata dalle bulle di Daskyleion-Ergili<sup>85</sup>. Le bulle che raffigurano diverse varietà di uccelli – aironi, colombe, falchi, cormorani – secondo lo stile di Deixamenos, l'artista greco vissuto nel V sec. a.C., avrebbero fatto parte di un archivio amministrativo<sup>86</sup>. La loro iconografia attesterebbe l'esistenza di uno stile artistico locale, nato su impulso dello stesso satrapo di Daskyleion e privo di influsso da parte della propaganda achemenide<sup>87</sup>. In maniera analoga, le impronte sigillari giudaiche che raffigurano il leone farebbero uso di un'iconografia locale testimoniando i tentativi di Mazdai di sostenere l'attività militare achemenide con un diffuso sistema di tassazione in natura e ne proverebbero una volta ancora la grande versatilità. La presenza delle impronte sigillari raffiguranti un leone in siti che hanno uno strato ellenistico di età lagide lascia aperta, tuttavia, la possibilità che le impronte risalgano all'inizio della dominazione lagide in Giudea. G. Garbini<sup>88</sup> ipotizzò questa datazione, avvicinandole ai bolli animaliformi che O.R. Sellers scoprì a Beth Zur. Non avendo potuto consultare il rapporto di scavo di O.R. Sellers<sup>89</sup>, non possiamo confermare o smentire questa ipotesi. Il simbolo del leone costituirebbe allora il primo tentativo di certificare, attraverso un emblema locale<sup>90</sup>, la riscossione di tributi. Il sistema sarebbe stato perfezionato poi mediante le impronte sigillari *yhw*d in scrittura aramaica e paleoebraica ed avrebbe introdotto la Giudea nel più vasto circuito economico dell'età ellenistica<sup>91</sup>.

85 D. Kaptan-Bayburtluogu, *A Group of Seal Impressions on the Bullae from Ergili/Daskyleion*, EpAn 16, 1990, 15-25 e tavv. I-III.

86 D. Kaptan-Bayburtluogu non chiarisce il rapporto esistente fra queste bulle e quelle realizzate nello 'stile di corte achemenide'.

87 D. Kaptan-Bayburtluogu, EpAn 16, 1990, 24-25.

88 G. Garbini, *Excavations at Ramat Rahel*, 68, n. 38.

89 O. R. Sellers, *The Citadel of Beth Zur*, Philadelphia 1933.

90 Sul leone nella tradizione letteraria e artistica della Giudea cf. E. Goodenough, *Jewish Symbols in Graeco-Roman Period 7. Pagan Symbols in Judaism*, New York 1958, 78-82.

91 Cf. M. Hengel, *Judaism and Hellenism*, London 1974, 18-57.